

COMUNITÀ

L'analisi

Serve una strategia per favorire la crescita



SEGUE DALLA PRIMA

Ma troppa genericità c'è sulla loro attuazione e sulle cospicue coperture finanziarie da reperire. Servono indicazioni ben più precise da parte del governo. Servirebbe una sorta di foglio excel che includa le cose da fare e ne specifichi tempi e risorse a cui attingere.

Il dato di partenza è positivo: l'insediamento del governo Renzi ha creato aspettative davvero elevate, come conferma il miglioramento di svariati indicatori che misurano le attese degli operatori sulle prospettive dell'economia e l'ulteriore discesa dello spread verificatosi in quest'ultima settimana. Anche le priorità d'intervento sono largamente condivisibili e riguardano il sostegno alla domanda e il piano di riforme innanzi tutto su temi quali lavoro, fisco, credito e pubblica amministrazione. Anche alla luce degli ultimi dati sulla disoccupazione che hanno ulteriormente allarmato un po' tutti (è arrivata al 12,9% il più alto tasso da molti decenni e al 45,3% per la disoccupazione giovanile).

Risorse e tempi di realizzazione di questi interventi, tuttavia, sono tutti da definire e verificare. Il fatto è che le risorse finanziarie per la copertura erano già poche ai tempi del governo Letta e continueranno ad essere assai scarse anche per il nuovo governo. Sulla copertura, in effetti, non bastano i generici riferimenti alla «spending review» dal momento che difficilmente potrà tagliare le spese più di 5-6 miliardi nel 2014. Anche il riferimento alla Cassa depositi e prestiti come veicolo strategico per favorire il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e l'intermediazione creditizia a favore delle piccole e medie imprese è certamente interessante e da appoggiare, ma anche qui con le dovute specificazioni e quantificazioni, visto che anche la Cassa non ha risorse illimitate e va impiegata al meglio. Resta poi tutta da verificare l'ipotesi, avanzata in questi giorni, di negoziare il pagamento immediato di almeno la metà delle risorse stanziata dal bilancio comunitario per i fondi strutturali e destinate al nostro Paese nell'esercizio 2014-2020 per ottenere che queste risorse vengano destinate sia al taglio del cuneo fiscale che al saldo dei debiti commerciali della Pa. Infine, la più volte citata armonizzazione delle

aliquote sulle rendite finanziarie vale in realtà solo poche centinaia di milioni di euro una volta tenuto conto delle partite di giro.

Quello delle risorse necessarie a finanziare l'azione del governo resta dunque il dubbio principale. Difficile parlare di investimenti, di riforma degli ammortizzatori, di taglio significativo del cuneo, se si vorranno anche rispettare i vincoli finanziari, senza aumentare il disavanzo pubblico oltre il 3 per cento. In quest'ultimo caso si ricadrebbe nella procedura d'infrazione europea, eventualità quest'ultima che Renzi sembra aver per ora giustamente accantonato, per i costi e le ricadute pesantemente negative che comporterebbe in questa prima fase di attività dell'esecutivo.

Vi sono pochi dubbi, pertanto, che il governo abbia come prima necessità di precisare in dettaglio obiettivi, procedure e coperture finanziarie delle singole misure elencate nel programma. Anche per reprimere sul nascere quella ridda di ipotesi e proposte che già si è scatenata sui media sollevando più che altro - come già avveniva spesso in passato - incertezza e confusione, come nel caso della tesi, poi smentita, di un aumento delle tasse sui titoli di Stato.

Ma una lista delle cose da fare e dei relativi costi, per quanto utile, non basta. Altrettanto importante per la credibilità dell'esecutivo è che le azioni da intraprendere sia-

no inserite in una strategia complessiva, in una prospettiva d'insieme che dia conto delle interrelazioni significative che esistono tra i diversi problemi da affrontare. Ciò comporta da parte del governo la capacità di selezionare poche decisive misure e riforme, secondo un ordine di priorità strategiche, che tenga conto innanzi tutto della estrema scarsità - come si è detto - delle risorse finanziarie a disposizione. Ne va della possibilità di innestare da subito un clima di nuova fiducia nel Paese, da parte di famiglie e imprese, che rappresenta un ingrediente insostituibile di un credibile progetto di rilancio economico.

Tenendo conto altresì che c'è oggi grande liquidità in giro e per una serie di ragioni, legate alla fase attraversata dall'economia mondiale, il nostro Paese, imboccando la strada della crescita, potrebbe diventare interessante sotto molti aspetti per i grandi investitori istituzionali internazionali. Per non parlare, infine, della credibilità dell'azione del Governo nei confronti delle autorità europee e dei mercati internazionali che non potrà certo basarsi su qualche piano generico.

A questa promettente apertura di fiducia si contrappone per ora l'indeterminatezza del programma economico del nuovo governo, sia in termini di obiettivi che di coperture finanziarie che sono in larga misura pressoché tutte da definire.

Maramotti



Il commento

Caso Gentile, non si può lasciare correre



SEGUE DALLA PRIMA

Un senatore del partito di Alfano, che è accusato dai giornalisti di aver bloccato l'uscita di un quotidiano per evitare la pubblicazione della notizia di un'inchiesta riguardante suo figlio, può far parte della squadra di governo senza sollevare pesanti questioni di incompatibilità? E una personalità politica che il segretario del Pd reputava non candidabile per gli scranni della Regione Sardegna a quale titolo può essere poi promossa dal presidente del consiglio alla funzione di governo senza temere su novità di rilievo dal fronte giudiziario?

La doppia carica di leader di partito e di capo di governo, ricoperta senza un passaggio elettorale in grado di tramutare il segretario di un'organizzazione in un leader parlamentare legittimato, comincia a mostrare dei possibili inconvenienti gestionali destinati ad ac-

crecersi in un sistema così fortemente destrutturato. Il capo di governo di solito è nelle grandi democrazie europee il leader del partito maggioritario. Ma altrove non esiste un leader di partito che non sia anche un leader parlamentare. E proprio questo anello mancante (che le file ai gazebo non possono realmente surrogare in una maniera efficace) potrebbe costituire un problema che incide negativamente nel rendimento istituzionale del dicastero.

Anche la riconducibilità del ministro alle attività produttive o di sottosegretari alla giustizia all'«area esterna» di Berlusconi segnala l'esistenza di alcune zone d'ombra in merito alla priorità esigenza di delineare una trasparente tracciabilità dei confini della maggioranza che sostiene l'esecutivo. C'è chi parla di ben tre maggioranze sulla carta possibili e tra loro intercambiabili a piacere. Con il Cavaliere collocato un po' dentro e un po' fuori, e comunque sempre pronto a rivendicare un diritto di prelazione nelle scelte cruciali per le riforme elettorali e istituzionali, si dovrebbe piuttosto paventare il timore di una maggioranza allargata all'ingerenza del più classico e scomodo dei convitati di pietra.

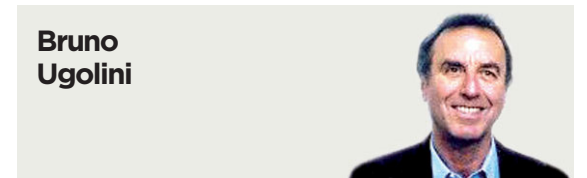
Con Alfano indotto con il passare del tempo ad attutire sempre di più il contenzioso competitivo con Berlusconi, e quindi costretto dalle contingenze della politica a lavorare di sponda con lui per colpire uniti in vista del voto, il governo (che in termini elettorali è pur

sempre di minoranza, composto cioè da formazioni politiche che dopo il rapido sfaldamento di Scelta civica raggiungono non più del 36 per cento dei consensi) potrebbe essere vulnerabile ed esposto a venti assai contrastanti. Anche per questo la patata più bollente, quella che riguarda il sottosegretario Gentile, non può essere derubricata a semplice questione che coinvolge la sovranità interna di un partito alleato, che tocca solo ad Alfano risolvere a propria assoluta discrezione.

La delicatezza della vicenda, il coinvolgimento in essa di taluni diritti costituzionali indisponibili, non consente al presidente del consiglio di prendere la risoluzione di lasciar correre e di affidare il superamento del malessere alla capacità lenitiva del tempo. Il rischio è che decidendo di non risolvere rapidamente un problema così scottante, tollerando cioè l'apporto di sottosegretari discussi già sul nascere, il premier possa apparire come un «finto leone». Dapprima minaccioso, fin quando si trattava di incalzare Letta invitandolo a risolvere seduta stante le grane delle disavventure ministeriali di Alfano o Cancellieri, poi cedendo alla tentazione di mettersi sulle spalle il carico di un sottosegretario impresentabile per non urtare la suscettibilità del nuovo centro destra. In questa situazione la gran vecchia fretta di decidere di non decidere sarebbe la strada sbagliata per un governo che vuole fare e non solo durare.

Atipici a chi?

Centomila giovani tra Renzi e Camusso



UN ESERCITO DI CENTOMILA GIOVANI. NON A SCOPI MILITARI, NON PER PREPARARSI A SANGUINOSE GUERRE, MA PER PREPARARSI A BATTAGLIE CIVILI, PER ENTRARE NEL PIANETA DEI LAVORI, usando anche il finanziamento di uno strumento europeo nuovo la «Garanzia Giovani» (Youth Guarantee). È l'idea di una riforma del cosiddetto «servizio civile», agitata spesso nei discorsi di Matteo Renzi (e prima di lui da Enrico Letta), ma condivisa anche da Susanna Camusso. Per una volta tanto non si parla di articolo 18 e non c'è contrasto tra la Cgil e i propositi governativi. Potrebbe essere una prima valvola di sfogo, ha detto Susanna Camusso, intervistata da Lucia Annunziata. Il servizio civile potrebbe tradursi «in un'esperienza di lavoro concreta e che sia una premessa di un rapporto di lavoro stabile». Già i giovani democratici di Fausto Raciti avevano proposto un «servizio civile di inserimento».

Un contributo serio e importante a queste tematiche è fornito da una newsletter (direttore responsabile Ferruccio Pelos) collegata a «Nuovi lavori» l'impresa capeggiata da Tiziano Treu e Raffaele Morese. Qui si fa il punto su tale strumento. I giovani che ne avevano fatto richiesta nel 2010 erano stati 87.157 e solo 20.701 erano stati soddisfatti. E così più o meno nell'anno seguente. C'è un modo, scrive Raffaele Morese, per incrementarlo. Il gover-

no potrebbe concordare con le Regioni che una quota consistente dell'1,5 miliardo di euro di cui dispone per un biennio il programma Garanzia Giovani vada in quella direzione, come finanziamento aggiuntivo. Così «si potrebbero avere 100.000 volontari in tutt'Italia in attività di solidarietà e di utilità sociale». Non sarebbe un'iniziativa assistenziale, ma un modo per affrontare la lacerazione del tessuto sociale «non riuicibile con la bac-

chetta magica».

Molti, nel confronto su «Nuovi lavori», mettono però in guardia dall'eventualità di ripetere l'esperienza dei «lavori socialmente utili». Osserva Mario Conclave «non può il servizio civile essere concepito meramente come tardo tipo di lavori socialmente utili o lavori di pubblica utilità, o una imitazione di mini job tedeschi». Tra le proposte per finanziamenti aggiuntivi si accenna alla possibilità di usare l'8 per mille. E c'è chi accenna a specifici disegni di legge presentati alla Camera da Marina Sereni e a un testo elaborato da Sinistra e libertà. Tutto parte dal fatto che ora quello strumento è privato delle risorse necessarie, via via calanti. Un bilancio disastroso, osserva Edoardo Patriarca deputato del Partito democratico. Eppure i rapporti parlano di esperienze assai positive: «Ha consentito a decine e decine di migliaia di giovani di comprendere come sia possibile conciliare interessi e attività personali con interessi e attività collettive». Rappresenta «un ponte tra formazione alla cittadinanza e inserimento nel mondo del lavoro».

C'è un aspetto che fa discutere: se rendere obbligatorio o meno il servizio. Liliana Ocmin (Cisl) è contraria alla proposta di trasformarlo in un servizio civile per il lavoro. È necessario che resti «ancorato al concetto di difesa della patria nella nuova e più ampia veste di difesa civile non armata e non violenta». Il lavoro, aggiunge, «potrà essere una conseguenza positiva» ma «non può trasformarsi nella sua finalità principale, altrimenti finiremmo per avere una sorta di nuovi lavori socialmente utili». Mentre per Alfredo Cuciniello (Acli) è «fondamentale collegare il servizio civile al lavoro, che continua ad essere un'emergenza nel Paese».

Un aspetto interessante di questo rilancio del servizio civile è dato dalla possibilità di coinvolgere in particolare i giovani immigrati. Dice la dirigente Cisl: «Potrebbe essere una grande opportunità di integrazione e potrebbe valere anche come percorso per ottenere la cittadinanza italiana». Una questione sollevata in particolare da Silvia Conforti (rappresentante nazionale dei volontari in servizio civile) che denuncia come oggi gli stranieri non siano ammessi a presentare domanda per il servizio civile. Una chiusura che non esiste in altri Paesi. Ad esempio in Francia, racconta Manuela Shahin, «oltre a sancire l'esistenza di un vero e proprio status del volontario che presta servizio civile» si è aperto «il servizio anche ai cittadini comunitari ed extracomunitari».